



Foto Ap

Una manifestazione di solidarietà con Ai Weiwei in aprile a Hong Kong

→ **Ha disegnato** il «Nido d'uccello», lo stadio delle Olimpiadi del 2008. Rilasciato su cauzione

→ **Da anni denuncia** la mancanza di libertà in Cina. Arrestato il 3 aprile per «evasione fiscale»

Libero il dissidente Ai Weiwei Pechino: «Ha confessato»

Libero su cauzione Ai Weiwei, architetto dello stadio olimpico di Pechino, e oppositore del regime. Era stato arrestato due mesi fa, ufficialmente per reati fiscali. Secondo le autorità «ha confessato i suoi crimini».

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Appariva in buono stato ma piuttosto dimagrito, Ai Weiwei, il dissidente cinese rilasciato ieri dopo ottanta giorni di reclusione. Quando l'agenzia Xinhua ha diffuso la notizia della scarcerazione, una piccola folla di giornalisti

si è recata ad attenderlo davanti al suo studio di artista, a Pechino. Ai ha ringraziato la stampa per l'attenzione riservata al suo caso, ma ha aggiunto di non poter dare dettagli sulla sua vicenda. «Sto bene, sono di nuovo a casa, e sono libero. Ma non posso parlare. Vi prego di comprendere». Così ha detto l'artista, lasciando intendere che una delle condizioni della sua scarcerazione sia stata proprio l'impegno a mantenere il silenzio.

QUESTIONI INTERNE

La versione ufficiale è che sia uscito di prigione dietro pagamento di una cauzione, dopo avere confessa-

to l'evasione fiscale di cui era accusato. Secondo la Xinhua il rilascio sarebbe dipeso anche dalle sue precarie condizioni di salute. La sorella, Gao Ge, si è limitata a dichiara-

Prime dichiarazioni

«Sto bene ma non posso dire nulla sulla mia vicenda»

re: «È estremamente felice. Ma ha perso qualche chilo».

Ai Weiwei era stato arrestato il 3 aprile all'aeroporto di Pechino mentre si accingeva a prendere un

volò per Hong Kong. Per quattro giorni le autorità non diedero alcuna spiegazione. Finalmente la portavoce del ministero degli Esteri, Hong Lei, comunicò che Ai era «indagato per reati economici», negando che l'arresto avesse a che fare «con la questione dei diritti umani o della libertà di espressione», e ammonendo anzi con il consueto cipiglio la comunità internazionale: «Non avete alcun diritto di interferire nelle nostre questioni interne».

Le motivazioni del provvedimento non convinsero nessuno, così come oggi lascia perplessi la presunta ammissione di colpa grazie alla